

“Globalizziamo la solidarietà”



di Mimmo Iannascoli

Abbiamo ancora davanti agli occhi le immagini strazianti di paesi distrutti dalla violenza del terremoto, così i volti delle persone che hanno visto, in un attimo, perdere i propri cari, cancellare i luoghi della propria infanzia, infrangere sogni e progetti, piombando in una condizione di precarietà. Tuttavia, questa immane tragedia è stata capace di consegnarci le immagini di una nazione che ha saputo dimostrare una grande capacità di mobilitazione ed una straordinaria empatia nei confronti delle famiglie colpite. Chi di noi è riuscito a non immedesimarsi in ciascuna di esse, a non commuoversi di fronte al salvataggio di bambini, ad opera di operatori instancabilmente protesi a scavare, in una frenetica corsa contro il tempo? Eppure, immancabilmente, sia comuni cittadini sui “social”, siano leader politici nei talk-show, hanno colto l'occasione, per rimarcare la condizione di “privilegio” cui godrebbe la maggior parte degli immigrati, “ospitati in strutture a spese nostre”. Non pochi, si sono spinti a chiederne l'espulsione, per cederle ai terremotati. Di fronte a tali tragedie, come è possibile fare distinzioni? È lecito chiedersi cosa determini il passaggio dalla noncuranza all'interesse, dall'immobilismo

alla partecipazione? Dov'è la differenza tra case distrutte da un terremoto o case distrutte dalle bombe? Perché fanno meno notizia le storie di donne e uomini che vengono da paesi martoriati da guerre o carestie? Sono forse famiglie diverse dalle nostre? Se la solidarietà rappresenta ancora un valore universale, non può essere relegato entro gli angusti confini nazionali o, peggio, essere piegata a motivazioni razziali. Non ci sfugge la differenza nelle proporzioni numeriche delle due vicende, tuttavia, crediamo che ciascuno degli attori, debba assumersi le proprie responsabilità. Le comunità cristiane, in tutte le loro articolazioni, sono nelle condizioni di dispiegare un enorme potenziale nelle politiche di integrazione, così come le autorità civili hanno il dovere di porre in essere iniziative sovranazionali, incluse politiche di sviluppo nei paesi di origine. Ad onor del vero, a Caserta già diverse parrocchie, hanno iniziato ad ospitare ed assistere extracomunitari, ed è bene non lasciarle sole. Sarebbe auspicabile che si realizzasse una rete solidale tra comunità parrocchiali, sia attraverso occasioni di confronto con i fratelli extracomunitari, sia attraverso sostegni materiali. Potrebbe essere un buon inizio per promuovere un'autentica solidarietà partecipata.



Agenda Caritas Diocesana mese di settembre

La ripresa delle attività della Caritas diocesana è coincisa con un'analisi del progetto “Per una Chiesa in Ascolto”, che pone al centro l'attività dei Centri di Ascolto parrocchiali e le strutture di coordinamento foraniali, sottolineandone le criticità. In sintesi, gli incontri realizzati:

- 02/09/2016: confronto in Giunta sul progetto (Don Antonello, Don A. Vigliotta, U. Tuscolano, M. Izzo e M. Iannascoli).
- 06/09/2016: incontro con i “Tutor diocesani”. Tema: visite ai parroci ed ai gruppi di ascolto in ciascuna Parrocchia.
- 10/09/2016: incontro con i responsabili delle cinque foranie e collaboratori. Tema: punto problematiche dei C.d.A.
- Calendarizzazione visite C.d.A nelle cinque foranie nel mese di ottobre.

Verso la fine di settembre, sarà inaugurata la struttura di ospitalità per immigrati, fortemente voluta da S.E. il Vescovo ed in via di completamento, sita al piano superiore della sede della Caritas diocesana in via S. Carlino.



La meravigliosa accoglienza di “Banda” a Tredici nella Parrocchia di San Matteo

di Marco Zuppardi

Sono passati ormai due mesi dal quel lontano pomeriggio afoso del 7 luglio, in cui l'emozione dell'attesa di accogliere il giovane immigrato affidato alla nostra comunità parrocchiale di Tredici, diventava sempre più forte. Una miscela di sentimenti che mi invadevano il cuore perché mi trovavo di fronte a una nuova esperienza, una nuova sfida e sentivo fortemente l'importanza di quel momento. I miei collaboratori mi riferirono che sembravo un “papà che non vedeva l'ora che nascesse il proprio figlio”. Sì, non vedevo l'ora che arrivasse! Finalmente, dopo tanta attesa, arriva il giovane e appena scende dall'auto gli sono andato incontro e l'ho abbracciato con forza per fargli percepire che lì era al sicuro, protetto dalla forza dell'amore. Il suo nome è AlajieModou Banda, nato nel Senegal il 5 Luglio 1990, ma per tutti noi è semplicemente “BANDA”. Quando arrivò non aveva bagagli, ma solo la tuta con i sandali che indossava, trasandato nell'aspetto sembrava un pulcino impaurito e sporco di fango: un giovane segnato dal patire. Ai miei collaboratori Caritas dissi che dovevamo essere felici e onorati, per-

ché Gesù era venuto ad abitare in mezzo a noi, a Tredici, nella Parrocchia di San Matteo: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25,35). Nei giorni precedenti al suo arrivo era scattata in parrocchia una corsa di solidarietà per creare un posto accogliente e confortevole dove potesse stare: abbiamo chiuso una parte laterale della chiesa, dove si trova il Confessionale, con dei pannelli in cartongesso e l'abbiamo arredata con mobili acquistati e altri donati dai fedeli. È stato emozionante vedere Banda che si guardava intorno stupito e incredulo. Beh, dopo aver vissuto l'odissea del viaggio della speranza... A distanza di mesi tutti gli vogliono bene, perché è un bravissimo ragazzo, che con la sua simpatia riesce a fare breccia anche nei cuori più diffidenti. I giovani della parrocchia sono felicissimi di averlo tra noi, tanto che durante l'estate diverse volte hanno improvvisato delle cene nel cortile della canonica per stare insieme. Non so quando durerà il suo soggiorno a Tredici, ma so che Banda resterà per sempre nei cuori di questa comunità e sarà per me sempre un “Brother” (così mi chiama), perché è nei poveri e bisognosi che possiamo incontrare Cristo!